

# Pannella: «Siamo a rischio estinzione»

## I radicali dopo il referendum: «Ora guardiamo all'Unione. Rutelli? Un ostacolo superabile»

di Maria Zegarelli / Roma

**LA BATTAGLIA** nazionale è stata persa, «ne usciamo a pezzi» - come osserva Rita Bernardini, mentre sorseggia un caffè - e allora vale la pena allargare i confini e globalizzare la sfida. A proporlo è Daniele Capezzone, segretario dei Radicali, alla seconda giornata

di lavori dell'«Assemblea dei Mille», convocata all'Hotel Ergife di Roma che oggi si avvia a conclusione. La domanda che campeggia dietro il palco la dice lunga: «Da ora che fare?». Se lo chiedono in tanti, dopo il quorum del 13 giugno così basso da aver inferto un colpo durissimo anche ai sondaggi. «L'avevo detto a Piero (Fassino, il segretario dei Ds, ndr) quindici giorni prima - confessa Marco Pannella - che sarebbe andata male, malissimo». Capezzone prova a dare una risposta a quella domanda appesa sul futuro dei Radicali: «Dobbiamo organizzare un congresso mondiale per la libertà di ricerca, di cura, di scienza e conoscenza». Primo obiettivo transnazionale: raccogliere l'adesione e la

partecipazione di 200 scienziati di tutto il mondo. Dieci hanno già annunciato «disobbedienza civile alla legge 40». Secondo obiettivo tutto italiano: guardare alle elezioni politiche del 2006 e trovare un interlocutore «disposto a comprometersi con noi radicali». Si riapre il giro di abboccamenti, dunque, all'indomani del referendum sulla procreazione assistita che ha lasciato sul campo diverse vittime, i partiti che ci hanno creduto e più di 10 milioni di cittadini che hanno votato. Oltre al referendum stesso di cui molti in questi giorni recitano il «de profundis». Non qui, ovvio. Dove trovare

**Assemblea dei Mille, prove di dialogo: applausi per Fassino, Pollastrini e anche per «l'Unità»**



Marco Pannella Foto di Giulia Muir/Ansa

l'interlocutore? Capezzone spiega: «Non nel centro destra, dove vediamo la Casa ma non la libertà». Resta l'Unione. Si fa più volte il nome del segretario Ds, Piero Fassino. Si ricorda, da più parti, che proprio il suo partito fu l'unico a dire Sì, in assoluta solitudine, alle liste Luca Cossioni per le regionali. Capezzone, con l'ex collega di partito, Francesco Rutelli come la mette? «È un ostacolo che si potrebbe superare, ormai è chiaro che lui si muove secondo convenienza, non secondo convinzione», la risposta. «Purché non ci si chieda di rinunciare alla nostra identità - avverte Rita Bernardini - i partiti, non i Poli, ci devono dire con chiarezza quale è il prezzo che dobbiamo pagare. Devono dirci cosa vogliono dai radicali». Marco Pannella, camicia bianca, una sigaretta dopo l'altra, nel cortile ammette: «Non abbiamo molto tempo. Abbiamo due deputati europei e basta. Il partito non può farcela a lungo». Concetto esplicitato poco

**Poi i radicali rilanciano: congresso mondiale per la libertà di ricerca. Contro la legge 40 scienziati in rivolta**

prima anche durante il suo lungo e applaudito intervento: «Il servizio pubblico dei radicali è in pericolo, a meno che gli altri non lo alimentino, non lo rappresentino». La platea (sala gremita, tutti radicali convinti, qualche curioso, politici nella prima giornata, meno nella seconda, giornalisti pochi) ha riservato una vera e propria ovazione per Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, Lanfranco Turci, senatore Ds non ché tesoriere del Comitato nazionale pro-referendum, «diessini "doc"», come li definisce Pannella, che li ringrazia più volte durante il suo intervento. E ringraziamenti anche «a l'Unità» che in questi mesi ha fatto un gran lavoro. Grazie al quotidiano», al suo attuale direttore e a Furio Colombo «che quando nessuno faceva attenzione a questo tema ci ha venduto la pubblicità a prezzi politici». Applausi ripetuti. Piero Fassino, registra il leader radicale, si è speso con «passione in tantissimi interventi per i quattro quesiti». Anticipare che se non si fosse raggiunto il quorum la battaglia sarebbe proseguita in parlamento, «può aver contribuito a confondere le idee dei cittadini». Certo è «che in questa battaglia non ci si è creduto fino in fondo. All'inizio erano più importanti le elezioni europee, poi quelle regionali...». La convinzione qui è che se il quesito fosse stato uno solo sarebbe andata diversamente.

## Stato di agitazione al Giornale Radio Rai

È in agitazione il comitato di redazione del Giornale Radio Rai, dopo il trasferimento del conduttore Massimiliano Colli dalle All News del Gr1 alla fascia serale del Gr2. In un comunicato, i giornalisti esprimono «parere contrario» a questo spostamento e chiedono al direttore Bruno Socillo di considerarlo temporaneo e da sottoporre a verifica, dopo un periodo di sperimentazione e con ricerca di eventuali alternative. «In questi giorni - si legge sempre nel comunicato - Socillo ha eseguito con alcuni ordini di servizio alcuni spostamenti, motivandoli con la necessità di migliorare le funzionalità delle redazioni preposte alla messa in onda del Gr1 e del Gr2». Tra gli spostamenti, quello appunto di Colli, il quale però aveva in più occasioni fatto informare sia la direzione sia il Comitato di redazione della sua contrarietà al passaggio al Gr2. «Nonostante ciò - lamenta il cdr - si è dato comunque corso al trasferimento, ritenuto da Socillo indifferibile. Come sindacato, però, noi abbiamo sempre sostenuto e ribadito anche in questa occasione che il nostro parere favorevole - obbligatorio, ma non vincolante - è legato alla pertinenza dei provvedimenti rispetto al funzionamento del giornale e al gradimento dei colleghi interessati». Il comitato di redazione resta ora in attesa di una risposta da parte della direzione del radiogiornale, prima di passare all'organizzazione di eventuali iniziative di protesta.

## L'INTERVISTA

### MIMMO LUCA

Il leader dei Cristiano sociali: «Ora la Quercia appare più lontana dai cattolici rispetto a qualche mese fa»

## «Quella per il referendum è stata una battaglia sbagliata»

di Ninni Andriolo

**ROMA** Onorevole Luca l'«Avvenire» chiede ai cattolici cosa stiano a fare nei Ds dopo il flop del referendum. Lei è leader del Cristiano-sociali e dirigente della Quercia. Cosa risponde?



Abbiamo condotto una battaglia per evitare il referendum. Poi, però, non abbiamo condiviso l'astensione e ci siamo impegnati per sostenere le ragioni del voto. Io stesso percepisco adesso una maggiore distanza da quei cattolici che hanno condotto la campagna per disertare le urne. Ma c'è un problema che riguarda il mio partito. Nel dibattito di questi mesi ho percepito una certa diffidenza nei confronti della nostra posizione contraria al referendum. E adesso voglio capire se può esservi piena cittadinanza di sensibilità diverse. I Cristiano-sociali si interrogano se una identità marcatamente socialista non riduca lo spazio per la convivenza autentica delle differenze.

**Il referendum metteva in gioco il principio della laicità dello Stato e una forza con la tradizione dei Ds non poteva astenersi. Non crede?**

Abbiamo fatto in Parlamento una iniziativa importante per cambiare la legge 40, abbiamo cercato il dialogo e abbiamo tentato una mediazione con la proposta Amato. Quella sì che era una battaglia giusta contro le chiusure e le responsabilità del centrodestra. Il referendum, al contrario, rappresentava lo strumento sbagliato per l'obiettivo che volevamo raggiungere. Le materie al centro del confronto non consentono semplificazioni. Era chiaro che tanti cittadini avrebbero esitato ancor di più nell'approssimarsi del voto...

**Non è che fosse chiaro in partenza il risultato del referendum sul divorzio o sull'aborto. Quelle battaglia però si fecero ugualmente...**

A differenza dell'aborto e del divorzio il referendum sulla legge 40 aveva al centro materie molto più complesse le cui ricadute non erano immediatamente percepibili. C'era il rischio, tra l'altro, di un confronto ideologico lacerante tra credenti e non credenti e di ripercussioni possibili sul centro-sinistra, sulla leadership di Prodi e sui rapporti tra i Ds e la Margherita. Dobbiamo prendere atto che la Quercia oggi appare più lontana dai cattolici di quanto non lo fosse qualche mese fa.

**Ma esiste o no un problema di neo interventismo politico**

**delle gerarchie ecclesiastiche?**

I cattolici devono concorrere alla formazione di leggi coerenti con i loro principi, ma in una società pluralista non è detto che tali valori trovino sempre un riscontro nelle norme. Il principio della laicità dello Stato non può essere messo in discussione e non ammette deroghe. Ma il modo migliore per consolidarlo era quello del referendum? Conosco moltissimi cattolici che hanno a cuore quel principio e che sono convinti che la legge 40 vada modificata. Costringerli a esprimersi con un sì o un no in una materia tanto complessa non offre, alla fine, più spazi per evitare che i cattolici tornino a percepirsi come parte separata nelle battaglie sui grandi temi della vita, della sua riproduzione e della libertà della scienza. È necessario che i Ds tornino a intercettare quelle sensibilità.

**In che modo?**

I Ds devono essere un partito plurale della sinistra che fa i conti con un persistente radicamento del cattolicesimo sociale democratico. L'identità culturale e politica della Quercia, così come è uscita dall'ultimo congresso, invia invece un messaggio preciso al cattolicesimo diffuso: da una parte c'è la tradizione politica socialista, dall'altra c'è quella cattolica. Si prefigura, cioè, l'ipotesi

di un Ulivo a due gambe e si ripropone un'equazione discutibile: cattolici uguali moderati. Io credo che ci sia spazio per evitare anacronistiche divisioni di ruoli tra chi rappresenta i cattolici e chi rappresenta altri mondi. L'unità politica dei cattolici è ormai preistoria di questo Paese. Sarebbe ridicolo che proprio l'Unione la riproponesse nel nuovo secolo. E una forza della sinistra europea in competizione-alleanza con la Margherita non può fare a meno del cattolicesimo sociale. I Ds non possono delegare al partito di Rutelli la rappresentanza politica dei cattolici democratici.

**Lei ha parlato spesso dei Ds come del più grande partito italiano dei cattolici. Un dato possibile malgrado il rapporto con la tradizione socialista.**

**Non le pare?**

Il 33% degli elettori Ds è costituito da cattolici praticanti. Dobbiamo essere interessati alla diaspora socialista come alla vivacità del mondo cattolico. E un partito riformista, tanto più se conta tra i suoi elettori milioni di cattolici, non può arrestarsi dentro i confini della tradizione socialdemocratica. Perché rischia di disperdere un patrimonio di radicamento.

**La Cei punta alla ricomposizione politica dei cattolici secondo lei?**

Non credo che questa ipotesi ab-

bia qualche consistenza immediata. È evidente, però, che la ricomposizione intorno ai temi etici e sociali possa prefigurare una ricomposizione anche politica. Un rischio che al momento questo sistema elettorale scongiura. Ma se l'Unione continuasse a dare l'immagine di un soggetto che parla solo di sé e delle sue dinamiche,

senza confrontarsi con i progetti del mondo cattolico, è evidente che prima o poi certi disegni possano trovare basi di consenso. Anche per questo ritengo positiva la ricomposizione dell'Ulivo. Una spaccatura della Margherita e la messa in discussione della leadership di Prodi avrebbero potuto avere conseguenze disomogenee.

# Per una società della decrescita?

## Economia, ecologia, qualità dei consumi, diritti sociali

Partecipa

**Serge Latouche**

Economista università Jean Monnet Parigi

Intervengono

**Luciana Castellina**  
Direttrice Legambiente

**Famiano Crucianelli**  
Coordinatore di Aprile

**Vannino Chiti**  
Coordinatore relazioni politiche e istituzionali, Segreteria DS

**Betty Leone**  
Segretaria generale SPI CGIL

Roma, mercoledì 22 giugno, ore 17,00  
Sala della Protomoteca, Piazza del Campidoglio

aprile il mensile  
www.aprileonline.info

Aprile  
Per la Sinistra

www.aprileperlasinistra.it  
info@aprile.org

## IL CONFRONTO NEL PARTITO

### Storage: «Ad An serve un segretario eletto dall'Assemblea nazionale. Abbiamo bisogno di una figura di garanzia, come Follini con Casini»

**ROMA** Alleanza nazionale ha bisogno di un segretario che affianchi Fini, con un ruolo simile a quello svolto nell'Udc da Marco Follini accanto a Pierferdinando Casini. A sostenerlo è il ministro della Sanità Francesco Storace, che riapre così il dibattito nel partito dopo la tregua sancita martedì scorso nella riunione dell'ufficio politico. «Nessuno vuole appannare o mettere in discussione la leadership di Fini - ha assicurato Storace - ma occorre un segretario, una figura eletta dall'assemblea nazionale, che anche senza essere il capo del partito, sia in grado di guidarne le truppe». E che, secondo il ministro, funzioni come garanzia tra le varie anime di An, in un momento in cui c'è necessità «di unione tra tutte le forze che lo compongono».

L'analisi di Storace sulla necessità di un anello di collegamento tra il leader e il partito sembra essere in piena sintonia con il pensiero

di Gianni Alemanno che sempre ieri, in un'intervista al «Tempo», ha sottolineato come ormai Fini abbia assunto un ruolo istituzionale non sostituibile. «Il problema - ha spiegato il ministro delle politiche agricole - si pone invece nello spazio che c'è tra lui e il partito, uno spazio che si è molto dilatato. Nessuno vuole rinunciare al ruolo istituzionale di Fini, perché rafforza la destra, ma questo ruolo non deve essere pagato con una riduzione della visibilità del partito e della sua capacità propositiva».

Ma gli altri «colonnelli» non sembrano essere dello stesso avviso. Soprattutto Ignazio La Russa, che ha preferito trincerarsi dietro un «no comment» e che si è limitato a definire la proposta «interessante». Scarso entusiasmo anche da parte di Maurizio Gasparri, non «scandalizzato», ma nello stesso tempo convinto che così si aprirebbe immediatamente il

problema di chi debba fare il segretario e con quale linea politica. Mentre Mario Landolfi suggerisce la nomina di un coordinatore, il cui ruolo sia limitato agli aspetti organizzativi. E sia per Italo Bocchino sia per Adolfo Urso l'eventuale segretario non dovrebbe essere in contrapposizioni con Fini, ma anzi indicato da lui.

Chi sposa invece in pieno l'idea di Storace è Teodoro Bontempo, che ne rivendica la primogenitura: «È un'ipotesi che ho fatto diversi giorni fa per colmare il vuoto che c'è tra il leader Gianfranco Fini e il corpo del partito. Non dobbiamo cercare un nuovo leader, ma trovare chi trasformi le idee e i principi in progetti politici». La proposta piace anche a Daniela Santanchè, che la vede un ottimo modo per «fare di An un partito più innovativo rispetto agli altri, capace di usare strumenti nuovi che contribuiscano alla sua crescita».